

# LE AREE ARCHEOLOGICHE DI SUSÀ E IL CASTELLO DELLA CONTESSA ADELAIDE

Durante il regno dell'imperatore Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) si ebbe per la prima volta il pieno controllo romano sull'intero territorio dell'attuale Piemonte. Il lungo processo di conquista aveva visto, oltre all'uso delle armi, anche il sistema dei *foedera*, ossia dei patti con le popolazioni locali, alle quali si concedeva di entrare nel sistema giuridico-amministrativo romano pur continuando ad essere governate dalle élites locali, in grado di mantenere la pace. È questo il caso di *Marcus Iulius Cottius*, erede del padre Donno, re di quattordici tribù, che conservò il controllo della Valle di Susa con il titolo di *praefectus*, in virtù dell'accordo concluso con Roma (13 a.C. circa). Susa (*Segusio*) la capitale, da semplice insediamento indigeno, si trasforma in una città, dotata di tutti i monumenti specifici, a partire dall'arco trionfale che celebra l'evento. Poche tracce si riferiscono alla fase dell'insediamento pre-romano, la cui posizione elevata sull'altura del Castello, oltre alla presenza dei corsi d'acqua (Dora Riparia, torrente Gelassa) hanno verosimilmente determinato la forma irregolare della città romana. Il punto di partenza dell'itinerario archeologico può essere piazza Savoia, dove gli scavi stratigrafici hanno consentito di identificare la presenza nel sottosuolo dell'area del **foro**, il principale spazio pubblico della città romana, del quale sarà valorizzata l'area sacra, sul lato settentrionale, con un poderoso basamento templare.



L'**arco** è stato costruito nel 9-8 a.C. sull'antica strada delle Gallie per suggellare il patto di alleanza concluso con Roma ed è dedicato da Cozio all'imperatore Augusto. Realizzato in marmo bianco della valle, ad un solo fornice (alto m 8,85 e largo m 5,86), poggia su un basamento di blocchi calcarei; è costituito da due snelli pilastri delimitati da quattro colonne scanalate sormontate da capitelli corinzi.

Sono visibili nella muratura numerosi fori dovuti all'asportazione, già messa in atto nell'antichità, delle grappe di metallo che univano i grossi blocchi di pietra.

Sull'architrave liscio è collocato un fregio figurativo, verosimilmente opera di scultori locali, che illustra le cerimonie che accompagnarono la conclusione del patto. Sul lato nord è raffigurato il solenne sacrificio del *suovetaurilia* (sacrificio di un suino, di un ariete e di un toro). Al centro, accanto all'altare, compaiono un personaggio velato (Cozio?) e un magistrato romano, affiancati da inservienti, portatori di fasci, fanti e cavalieri.

Una scena simile compare sul lato sud, dove alle estremità sono rappresentati i Dioscuri. Sul lato occidentale due personaggi stringono fra le mani il rotolo di pergamena con il testo degli accordi. Il lato orientale è stato danneggiato da un incendio e vi si intravede qualche frammento di figura umana, su quello meridionale è

rappresentato un sacrificio simile al primo.

Nella parte superiore dell'architrave si scorge la traccia dell'iscrizione dedicatoria su quattro righe, lasciata dalle lettere di bronzo inserite nella pietra e successivamente rimosse per recuperare il metallo.

Il processo di romanizzazione del Piemonte segna il territorio con importanti interventi di carattere pubblico, tra i quali spiccano gli **acquedotti**, non soltanto opere di ingegneria idraulica, ma anche segno della qualità della vita e del livello socioeconomico raggiunto dalle città. L'acquedotto è un sistema integrato per la conduzione dell'acqua che comprende opere di captazione e di presa, vasche di distribuzione, condotti principali (spesso sorretti da archi monumentali) e secondari, cisterne, fontane ed edifici termali. Nel caso di *Segusio*, il primo a riscoprire i due archi superstiti dell'acquedotto cittadino, che sostenevano la condotta idrica in prossimità dell'ingresso in città, fu nel 1834 il fiorentino Attilio Zuccagni Orlandini: tuttavia per anni la funzione di queste arcate, note come "Terme Graziane", è stata controversa, a causa di un'epigrafe che testimoniava la presenza a *Segusio* di terme dedicate agli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano. La struttura, costruita in blocchi di pietra locale e di marmo bianco reca al di sopra dell'estradosso degli archi una fascia di muratura di piccolo taglio legata con abbondante malta di calce. Superiormente a questa fascia è stato rinvenuto il fondo del condotto idrico impermeabilizzato. Il monumento rispecchia i canoni delle grandi condotte idriche romane che portavano acqua in città sostenendo lo speco che doveva superare l'altezza delle mura per confluire nel *castellum aquae*, da identificarsi forse con la cisterna rinvenuta nell'area del Castello. Nei pressi si trova l'unica traccia tangibile della presenza preromana in Susa: una roccia caratterizzata da incisioni rotonde, le coppelle, accanto alle quali sono i segni della presenza di altri edifici.

In età romana gli **anfiteatri** ospitavano i più popolari fra gli spettacoli: i combattimenti fra gladiatori e le lotte con animali. Erano edifici monumentali che sorgevano generalmente all'esterno delle mura, per favorire l'accesso degli spettatori provenienti dalla campagna e per

gestire eventuali problemi di ordine pubblico. La costruzione di edifici tanto imponenti, che avrebbero potuto offrire riparo ad eventuali nemici, è la testimonianza di un'epoca di pace stabile, in cui le città non temevano minacce dall'esterno (II secolo d.C.). In età medievale, cessati gli spettacoli, gli anfiteatri abbandonati sono spesso stati utilizzati come cave di materiale da costruzione e i loro resti sepolti dai sedimenti, in attesa di essere "riscoperti". L'anfiteatro di Susa, sorge a sud della città, a lato della via verso il *Mons Matriona* (Monginevro); coperto da metri di depositi è stato riportato alla luce e restaurato negli anni tra 1956 e 1968. Sfrutta una conca naturale riparata dagli agenti atmosferici, con un lato dell'ellisse poggiato sulla collina e l'altro costruito artificialmente.

La *cavea*, poco conservata, è di piccole dimensioni (max m 60 circa); le gradinate sono sostenute da un plinto anulare munito di un corridoio di servizio che si interrompe in corrispondenza degli ingressi.

La **cinta muraria** di *Segusio*, costruita tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. per urgenti esigenze difensive, cingeva l'abitato disegnando un'insolita forma urbana triangolare, con un'appendice occidentale rappresentata dall'altura del *castrum*. La struttura è rinforzata da torri circolari (diametro m 7), disposte ad intervalli non regolari. La cortina interna ed esterna è formata da pietre spaccate e disposte con una certa regolarità, mentre il nucleo è formato da un riempimento a sacco, contenente ciottoli di fiume, frammenti laterizi, di scultura e di altri materiali lapidei, quali epigrafi e frammenti marmorei, recuperati dalla demolizione degli edifici realizzata durante la costruzione. Il percorso a nord-est seguiva la Dora e a sud fiancheggiava il fosso, oggi ricoperto e corrispondente all'attuale corso Unione Sovietica, dove alcuni tratti significativi sono inglobati nelle case moderne. Ribassata di circa la metà nel Settecento, la cinta ha subito modifiche che hanno in parte cancellato il tessuto romano, ma in alcuni tratti conserva l'originario intonaco rosato. Vi si aprivano tre porte: Porta Castello, nei pressi dell'Arco di Augusto, a est Porta Piemonte, di cui una parte è inglobata nella Torre dell'Orologio. Di qui l'asse principale della rete

urbana raggiungeva a ovest Porta Savoia: tuttora conservata è anche ricordata come Porta del Paradiso, per l'esistenza presso San Giusto di un'area adibita a cimitero (*parvisium*). Presenta due torri circolari collegate alla parete centrale che sormonta l'unico fornice.

Il **Castello** rappresenta la "rocca" di Susa; originariamente con compiti di difesa e di residenza privilegiata, divenne la dimora della contessa Adelaide, sposa nel 1046 di Oddone di Savoia, capostipite della dinastia sabauda. Il complesso, restaurato negli ultimi anni e oggi punto di riferimento della città storica, è il risultato di una continua sovrapposizione di interventi edilizi, che può essere sintetizzata come segue: la manica est o "manica corta", databile ai secoli X-XI, che ancora oggi conserva la porta di accesso da est con pusterla e caditoie originali e bifore romaniche; la manica nord o "manica lunga", databile al XIII secolo, distrutta da un incendio nel 1690, ricostruita e ampliata strutturalmente intorno al 1750, in occasione delle nozze di Vittorio Amedeo con Maria Antonia. Con questi interventi l'intera area assume sostanzialmente l'aspetto odierno, eccetto le modifiche dovute all'occupazione napoleonica e alla destinazione ottocentesca dell'edificio a Scuole Pubbliche.



# SEGUSIO, FORO E PALATIUM

## IN UNA CAPITALE ALPINA

Un accordo politico rese possibile, verso il 13 a.C., l'inserimento delle tribù insediate nel settore centrale delle Alpi occidentali nel sistema politico-amministrativo romano. Il "regulo" Cozio e Ottaviano Augusto definirono la creazione di una prefettura (poi provincia), detta delle Alpi Cozie, governata per conto di Roma dal capo indigeno, e celebrarono l'evento con l'erezione di un arco in marmo della Valle di Susa nel 9-8 a.C.

Ora molto più che in passato siamo in grado di leggere in dettaglio cosa avvenne nel momento fondante il centro urbano, capitale della neonata prefettura. Recentissime (2005-2009) scoperte archeologiche in piazza Savoia e sull'altura del Castello ci consentono per la prima volta uno sguardo sul centro politico, amministrativo, giuridico e religioso della piccola città, creata ex-novo per fare da simbolo monumentale della lealtà delle aristocrazie locali verso Roma, in un'area alpina cruciale per il controllo del valico del Monginevro e l'accesso alla Gallia Narbonese.

In piazza Savoia si è chiarito l'assetto del settore settentrionale della piazza del foro, quello occupato, nel modello canonico, dal culto dedicato a Roma e alla casa imperiale. Il tempio forense di *Segusio* si trovava su una terrazza sopraelevata (m 51 x 44), circon-

dato da un criptoportico su tre lati; questo doveva sostenere un porticato alla stessa quota della cella del tempio, più alta di qualche metro della piazza circostante. È emerso, inoltre, il muro di sostruzione dell'area sacra verso sud, dotato di basamento centrale per una scalinata che consentiva di risalire dalla piazza bassa, quella civile: qui sono ancora da portare in luce le strutture destinate alle funzioni commerciali e giuridiche del principale spazio pubblico cittadino.

Si conserva ancora la fondazione podio del tempio (m 23,50 x 10,80), suddiviso in scalinata - pronao - cella, con potenti muri perimetrali larghi m 1,80, in opera cementizia con paramento in pietra spaccata tipico dell'epoca (fine I secolo a.C. - inizi I d.C.), simile per proporzioni al c.d. "Capitolium" di *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna) e ai coevi templi forensi di *Iulium Carnicum* (Zuglio) e di *Pietas Iulia* (Pola). Non si ha invece traccia dell'altare.

Con i lavori di ristrutturazione del Castello detto di Adelaide si hanno nuovi elementi sulla sistemazione antica dell'acropoli cittadina (l'*Arx* a Roma), poi trasformata in punto di forza del sistema difensivo tardoimperiale (fine III - inizi IV secolo d.C.) e, infine, in castello (XI-XVIII secolo).

In particolare, al piano terra delle maniche meridionali sono affiorati numerose fondazioni murarie e lacerti pavimentali appartenenti al *palatium* del governatore della provincia (inizi I secolo d.C.), che vanno ad integrare quanto già portato in luce negli anni '30 - '40 del secolo scorso nel cortile.

Si delinea così un sistema unitario e coerente, aperto sulla strada nel punto ove questa aveva sorpassato l'arco di Augusto: qui un androne lastricato, sul quale si aprirà poi nelle mura una porta, dava accesso ad una scalinata monumentale, che doveva permettere di guadagnare quota dal piano stradale sino ad una serie di ambienti di pregio; il loro il piano di calpestio coincide oggi con i livelli del cortile e delle pavimentazioni moderne. Tali ambienti, distribuiti su tutto il ciglio settentrionale dell'altura, sono parzialmente sostruiti su ambienti voltati poggianti sulla roccia, da sempre usati con funzione di cantine del castello, in parte su



Castello: volta di uno degli ambienti di sostruzione di epoca romana



Castello: particolare di un mosaico pavimentale.



Il tempio del foro (piazza Savoia).



Panoramica durante lo scavo della terrazza sacra del foro, con in primo piano il muro di sostegno con corpo scalare centrale.

potenti riporti di terreno che hanno rialzato i livelli di circa tre metri.

L'edificazione medievale e moderna del castello ha determinato la totale scomparsa dei pavimenti antichi, se si eccettuano alcuni lacerti di un mosaico a tessere nere con quadrati in marmo bianco inseriti su una maglia a 45° e di altri due a tessere bianche. Dove conservati, i livelli di preparazione sono molto accurati, con un robusto cocchiopesto intermedio (*nucleus*) tra la preparazione in malta su ciottoli (*rudus*) ed il tappeto musivo.

Tale edificazione deve fare parte del programma architettonico di materializzazione del nuovo status acquisito dalla dinastia locale e dell'élite di corte nell'orbita romana, programma che dovette comportare anche l'erezione di numerosi monumenti celebrativi della casa imperiale. La costruzione della cinta muraria determinò una radicale cancellazione di tutto questo, con l'abbattimento degli edifici del foro, escluso dalla perimetrazione fortificata, e il riutilizzo di marmi, sculture, elementi architettonici come materiale da co-

struzione o pietra da calce. Alcuni sono tuttora visibili nelle mura cittadine.

Nel programmato riallestimento del castello come Museo Archeologico di Susa e della Valle sarà possibile includere un percorso archeologico, anche sotterraneo, che consentirà una lettura di dettaglio dei resti più significativi portati in luce.